

La tutela del proprio patrimonio archivistico e librario perseguita con impegno dalla Società Storica Lombarda e attuata con una corretta inventariazione del materiale, non solo è un provvedimento concreto per una migliore conservazione di questi beni – quanto mai necessaria alla luce di possibili dispersioni,¹ – ma permette anche di realizzare una loro più fruibile conoscenza.

Con queste finalità nel 1997 è stato deliberato il progetto di ricognizione sommaria e di catalogazione scientifica del patrimonio librario, volto in particolare alla valorizzazione e alla salvaguardia del materiale antico dell'Ente. Un progetto, sostenuto dalla Regione Lombardia - Beni librari, biblioteche e sistemi documentari, che ha richiesto un complesso lavoro durato un triennio, iniziato con il riordino fisico del materiale archivistico e librario e con la messa in atto della informatizzazione della biblioteca.

Portato a termine il censimento dell'intero patrimonio librario, è stata ora ultimata la catalogazione scientifica dei libri antichi procedendo in due differenti direzioni, e cioè: singolarmente, fondo per fondo, allo scopo di conservare a ciascun nucleo la propria individualità, e in modo trasversale, descrivendo in un unico *corpus* le edizioni di pregio, come appunto è stato fatto per gli incunaboli e le cinquecentine.

Infatti, se da un lato si è portati a esaminare questi nuclei separatamente, in quanto rispecchiano la genesi del patrimonio attuale venutosi a creare attraverso donazioni di singole collezioni private², dall'altro è opportuno descriverli globalmente perché facente parte di un'unica biblioteca.

Relativamente al materiale prodotto nel XV e nel XVI secolo il lavoro si conclude con la pubblicazione di questo catalogo, ma altri traguardi possono essere raggiunti perché lo studio delle opere possedute, ora facilitato

da una nuova reperibilità garantita da una puntuale descrizione, consentirà di aprire nuovi orizzonti alla ricerca scientifica.

È questo anche il caso di alcune opere appartenute alla biblioteca Silvestri, la cui grande rarità è dovuta al fatto che, trattandosi di testi inclusi fra i libri proibiti dalla Congregazione dell'Indice, gli esemplari in circolazione venivano requisiti o distrutti. L'esame di queste opere pubblicate fra il 1516 e il 1538 ha portato ad analizzare alcune annotazioni in tedesco – si tratta principalmente della trascrizione di salmi e di brani di san Paolo – scritte dalla stessa *manus*, datate fra il 1528 e il 1540 e firmate *Martinus Luther*. Occorre aggiungere che queste opere sono legate da un comune denominatore teologico e filosofico, e cioè: testi dei santi Agostino (nn. 6-7), Cipriano (n. 56), Eucherio (n. 63), Gerolamo (nn. 95-97), Giovanni Crisostomo (n. 104), Ireneo (n. 101), e di Aimone (nn. 90-93), di papa Innocenzo III (n. 99), di Pietro Lombardo (n. 168) e di Temistio (n. 197). Un accurato studio di queste note cinquecentesche presenti su ben venti volumi potrà dire se si tratta di un falso oppure di opere transitate nella biblioteca di Lutero e annotate da un contemporaneo o addirittura di testi da lui chiosati³, e queste due ultime ipotesi offrirebbero, se confermate, lo spunto per ulteriori approfondimenti.

Per quanto riguarda il materiale di interesse bibliografico – comunemente definito con l'espressione "fogli volanti", come bandi, manifesti camerati, bolle papali e altra documentazione sciolta – appartenente a questo stesso periodo, va detto che il relativo esame è stato rinviato a un tempo successivo. Si tratta comunque di un numero di pezzi assai consistente (circa 230).

In questo catalogo sono descritti 8 incunaboli e 208 cinquecentine appartenenti a nove fondi diversi.

A questo proposito, si deve ricordare che i due fondi più cospicui possiedono entrambi una forte omogeneità testuale e paratestuale⁴. Così è per il fondo Visconti di San Vito (ottantotto edizioni), nel quale si riscontra una prevalenza di opere di storia locale stampate perlopiù a Milano, come è anche per il fondo Emilio Silvestri (settantanove edizioni) in cui figurano numerosi testi di teologia e di storia ecclesiastica di stampo prevalentemente straniero.

Oltre alle opere provenienti da questi due nuclei maggiori si contano opere di altre donazioni come il Fondo Giuseppe Mongeri di cui si hanno sei edizioni⁵, e i Fondi Cesare Vignati (4), Emilio Seletti⁶ (3), Francesco Novati (2), Luigi Viganò (1) e Cova-Ghisolfi Imperatori⁷ (1), mentre di 24 opere non si è potuta rintracciare l'originaria appartenenza, in quanto in esse non sono presenti né ex libris, né firme di possesso, né altra documentazione che ne attesti la provenienza.

Dal punto di vista dei contenuti, si può dire che le opere presenti riguardano tutte le discipline del sapere. In special modo si evidenziano opere storiche di cronisti, testi giuridici e di legislazione come *constitutiones*, *decreta*, *ordines* e *statuta*, scritti di religione, di agiografia, di liturgia ambrosiana e di teologia commentate da santi e dottori della Chiesa, lavori eruditi di umanisti celebri e opere poetiche. Non mancano però anche i classici greci e latini, i manuali di geografia, i trattati di matematica e di arte, le opere filosofiche e i compendi di grammatica⁸.

Complessivamente il patrimonio librario degli incunaboli e delle cinquecentine consta di 166 edizioni italiane stampate per la maggior parte a Milano, Venezia, Roma e Firenze, ma anche in città come Brescia e Bergamo, la cui produzione editoriale era certamente più ridotta, e di 42 edizioni straniere, stampate in Germania, Francia e Spagna.

Le edizioni italiane

Sono costituite da due nuclei principali rappresentati da settantotto edizioni milanesi e da cinquantaquattro edizioni veneziane.

Le edizioni milanesi, stampate tra il 1482 e il 1599, testimoniano ampiamente lo sviluppo storico della tipografia a Milano nell'arco di oltre un secolo.

Il percorso cronologico inizia con i *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae* di Giovanni Simonetta (n. VIII), stampati da Antonio Zarotto nel 1482⁹. L'autore, fratello di Cicco, fu segretario ducale alla corte degli

Sforza sino all'avvento di Ludovico il Moro. Il testo narrativo, basato su ricordi personali, documenti e sicure testimonianze, viene elogiato dall'umanista Francesco Filelfo nella lettera dedicatoria all'autore posta a chiusura dell'opera¹⁰. Lo Zarotto, stampatore di grande fama nato a Parma nel 1450 e morto a Milano il 14 luglio 1510¹¹, allievo di Panfilo Castaldi, il 6 luglio 1481 ottenne un privilegio di stampa per sei anni. L'opera riscosse notevole successo come testimoniano le numerose edizioni tradotte in volgare da Sebastiano Fausto da Longiano (n. 191), e stampate in carattere corsivo e in formato ridotto per renderne più facile la divulgazione.

La stampa milanese del Quattrocento è rappresentata da altri due incunaboli: il *De officiis; De obitu S. Satyri; De bono mortis* (n. I) stampato il 17 gennaio 1488 e gli *Statuta Mediolani: statuta civilia* (n. VII) del 1498. Il primo comprende la *Vita di S. Ambrogio* scritta da Paolino da Nola e pubblicata dall'editore Filippo Lavagna. È un'opera di estrema raffinatezza formale, come del resto tutta l'accurata produzione tipografico-editoriale del Lavagna che fu molto apprezzata per la nitidezza del carattere, il tondo romano, messo in risalto da un'ottima qualità della carta¹². A partire dal 1475 il Lavagna collaborò con altri maestri con cui entrò in società servendosi anche, ma solo in questo caso, del tipografo Ulderico Scinzenzeler¹³, esponente tedesco della tipografia milanese insieme a Leonhard Pachel, come dimostra la frase tipografica *impressum Uldericus Scinzenzeler opera & impensa Philippus de Lavagnia* che figura nel *De officiis*.

Il secondo incunabolo milanese, gli *Statuti civili di Milano* riformati da Ludovico il Moro, è l'edizione più nota di questo lavoro, citata spesso volte nei repertori bibliografici¹⁴. Uscito dai torchi di Ambrogio Caponago è stato pubblicato dal milanese Alessandro Minuziano, personaggio di spicco della storia culturale locale. Nato a San Severo di Puglia intorno al 1450, Minuziano è presente a Milano già nel 1484 in qualità di precettore di Bartolomeo Calco, anche se sarà l'incarico di insegnante di eloquenza alle Scuole Palatine conferitogli da Ludovico il Moro a introdurlo appieno, a partire dal 1490, nell'ambiente colto degli umanisti e letterati del Rinascimento lombardo. Dal 1500 egli ebbe una sua tipografia da cui uscì la più famosa edizione dell'opera di Bernardino Corio che illustra la vita milanese dalle origini fino alla caduta di Ludovico il Moro avvenuta nel 1499. Pubblicata nel 1503 con il titolo di *Patria historia*

(n. 49) e dedicata al cardinale Ascanio Maria Sforza, è uno dei più bei libri illustrati del Rinascimento non solo per la presenza del bel ritratto dell'autore, raffigurato a piena pagina, in cui è chiara l'impronta stilistica influenzata dal clima pittorico dell'epoca¹⁵, ma anche per l'equilibrio e l'armonia tipografica del titolo che, formulato in forma breve senza ornamenti, si presenta come un'iscrizione lapidaria che spicca sobriamente sulla pagina bianca¹⁶ priva delle note editoriali che figurano solo nel colophon.

Il primo quarto del Cinquecento è segnato dalla tragica vicenda della carestia e della pestilenza del 1524. Per questo motivo la produzione tipografica nella città di Milano risulta piuttosto scarsa in questo periodo – tanto da arrestarsi totalmente per un anno¹⁷. Ciò malgrado, la stampa milanese è rappresentata da officine che riescono a consolidare pregevoli caratteristiche, che le contraddistinguono talvolta in modo inconfondibile. Così, è peculiare l'accuratezza della produzione del capellano regio e ducale Nicolò da Gorgonzola¹⁸, editore-libraio in piazza dei Mercanti, firmatario, insieme al tipografo Agostino da Vimercate¹⁹, dell'opera *Rudimenta grammatices* di Nicolò Perotti (n. 167). Il frontespizio di quest'opera, stampata nel 1522, è incorniciato e arricchito da una vignetta raffigurante un re seduto tra due dotti, e contiene un singolare invito all'acquisto del libro. Sono numerose le edizioni registrate negli annali sotto il nome di Agostino da Vimercate, che utilizzava caratteri tondi e corsivi di elegante disegno e ottima fattura.

Chiude questa prima generazione di tipografi l'officina di Pietro Martire Mantegazza, che lavorò a Milano a partire dal 1499. Pur essendo prevalentemente tipografo lo si ritrova in qualità di editore, insieme al fratello Battista, nella sua ultima pubblicazione, gli *Statuta Mediolani* (n. 133) – commissionata ad Alessandro Minuziano nel 1512 – in cui si firmarono nel colophon della seconda parte *Petri Martiris & Baptiste fratrum de Bugatis*²⁰.

La legislazione milanese ad opera dei Visconti e degli Sforza venne successivamente ripresa dai decreti che Carlo V promulgò nel 1541, dopo la sua visita a Milano. Due sono le edizioni a carattere ufficiale presenti nel nostro catalogo delle *Constitutiones domini Mediolanensis* curate dal giurista Giacomo Filippo Sacchi (nn. 121, 122). Esse segnano l'affermarsi della produzione tipografica dei fratelli Valerio e Gerolamo Meda e dell'editore e libraio Bernardino da Calusco, che ricevette dal-

l'imperatore il privilegio per dieci anni riconfermato per altri sette dal Consiglio Segreto. Oltre a quelle qui citate, la marca editoriale di Bernardino da Calusco – all'insegna della croce greca con il motto *In hoc signo vinces* – segnò solamente altre due opere, che egli pubblicò a sue spese²¹.

Nel 1550 i fratelli Meda, che provenivano da oltralpe, ereditarono l'impresa di Vincenzo, originario di Metz. Infatti, la frase tipografica *apud Vincentium Gallum calographus*, posta nell'edizione del 1544 del *De origine iuris Mediolanensis* di Francesco Grassi (n. 83), testimonia con l'attributo *gallus* la sua discendenza francese²². L'attività tipografica dei Meda, che durò per quasi tutto il secolo fino al 1614 con l'erede Giacomo Maria, iniziò utilizzando la marca tipografica dell'albero frondoso, piantato su un piedistallo e sorretto da una mano uscente da nube²³, in taluni casi con il motto *Mit Zaith* (ossia l'albero che cresce con il tempo)²⁴. La loro produzione di abili stampatori è rappresentata da testi giuridici (nn. 83, 121, 122, 125, 126, 129, 130, 131) o storici (n. 45) e da scritti poetici legati a eventi anche occasionali (nn. 55, 59).

Dopo un decennio di estrema trascuratezza, nella seconda metà del secolo fiorirono due officine tipografiche, che aprirono una nuova stagione editoriale. La prima è la bottega di Giovanni Antonio Borgo, caratterizzata da una produzione a larga destinazione popolare, come testi profani, raccolte di canzoni o rime, scritti prevalentemente in volgare, di cui sono un esempio i *Cento sonetti* di Antonio Francesco Raineri del 1553-1554 (n. 174). L'altra è l'officina tipografica di Giovanni Antonio Castiglione, genero di Antonio Zarotto²⁵, la cui bottega aveva sede al Cordusio²⁶. A lui nel 1552 Giovanni Battista Seroni e i suoi fratelli commissionarono la stampa in folio degli *Statuti Mediolani* a cura di Catelliano Cotta e Antonio Rossi. Di questa edizione la biblioteca possiede ben tre esemplari (nn. 134, 135, 136).

L'unica tipografia milanese che, nata alla fine del Quattrocento, sopravvisse fino agli ultimi anni del Seicento, fu quella dei Da Ponte. Il capostipite Gothard van der Brugge originario di Bruges (*Ponte* non è altro che la traduzione della parola fiamminga Brugge) arrivando a Milano dette origine a una delle più importanti dinastie di tipografi. Alla sua morte furono i figli del nipote Pietro Paolo a continuarne l'impresa: Giovanni Battista, nominato Stampatore Camerale e dal 1565 Tipografo Arcivescovile, Paolo Gottardo, che lavorò sia da solo che con il fratello Pacifico, e infine Giacomo Paolo e Leonardo,

che chiusero il Cinquecento e segnarono il passaggio al nuovo secolo²⁷.

In special modo si ricorda di Gottardo Da Ponte la stampa nel 1537 dell'opera *Specchio di vera vita cristiana* del domenicano Vincenzo Giaccari da Lugo (n. 70), un'edizione di un testo religioso d'educazione spirituale, che per il fatto di essere in volgare e di avere quindi forte capacità di diffusione, fu sottoposto a censura preventiva. A partire dal 1543 il controllo venne esercitato in modo ancor più rigoroso, e libri come questo non potevano essere pubblicati se non ottenevano la licenza dello Stato milanese²⁸. Dall'officina di Gottardo Da Ponte uscirono anche gli *Statuta & ordinamenta civitatis Laude* (n. 107), illustrati dai ritratti di San Bassiano e di Sant'Alberto raffigurati nel frontespizio a lato dello stemma con l'aquila imperiale di Carlo V. Questa è la prima edizione degli statuti di Lodi – il cui testo originario, approvato dal duca Gian Galeazzo Visconti, fu riformato dal governo spagnolo dopo la dominazione del 1535 – pubblicata nel 1538 (come si legge nella lettera iniziale dedicatoria ai Presidenti²⁹) pur essendo indicata sul frontespizio la data 1537.

La produzione dei Da Ponte è molto vasta e spazia da testi a carattere ufficiale di argomento giuridico (nn. 43, 105, 107, 144, 161, 200), emanati da autorità politiche o ecclesiastiche, a opere di argomento religioso. Noti in particolare sono gli scritti pastorali di san Carlo Borromeo – la *Lettera sopra l'anno santo...* del 1574 (n. 27) e l'*Istruzioni ... per il giubileo de l'anno santo* del 1576 (n. 119) ne costituiscono solo un esempio – illustrati dallo stemma cardinalizio o da vignetta raffigurante sant'Ambragio con lo staffile. Ed è proprio il simbolo della curia arcivescovile con l'immagine del santo benedicente con mitra e pastorale affiancato dai martiri Gervasio e Protasio a contrassegnare la marca tipografica di Pacifico da Ponte.

Vengono illustrati infine testi in formato in quarto di contenuto storico (nn. 11, 23, 82), letterario (n. 81) e artistico, in taluni casi illustrati da belle silografie come il ritratto di Giovanni Paolo Lomazzo posto a decorazione dei suoi trattati, stampati da Paolo Gottardo tra il 1584 e il 1590 (nn. 108-109) anche ad istanza di Pietro Tini (n. 110).

Nella seconda metà del secolo fu fiorente la tipografia degli Antoni. Recenti studi hanno potuto riconoscere l'attività di tre diverse persone³⁰, la cui omonimia ha creato talvolta degli equivoci: lo zio Giovanni Antonio il vecchio, attivo tra il 1555 e il 1580, il nipote Giovanni

Antonio il giovane (1581-1603) e infine Giovanni Antonino che lavorò dal 1581 al 1586. Otto le opere di argomento giuridico – costituzioni, decreti, ordini e statuti emanati dal ducato e dal Consiglio dei Sessanta del Senato – presenti in questo catalogo, pubblicate tra il 1574 e il 1575 (nn. 125, 126, 129, 130) e tra il 1597 e il 1599 (nn. 123, 137, 138, 158) in collaborazione con i Meda e il bergamasco Comino Ventura. Con quest'ultimo gli Antoni pubblicarono anche le edizioni del 1592 e del 1593 dell'opera *De Gallorum cisalpinorum antiquitate, ac origine* dello storico umanista Gaudenzio Merula (nn. 117, 118). Essi usarono la marca del grifone che afferra con gli artigli una pietra squadrata sostenuta da un globo alato entro una ricca cornice con volute e teste femminili e leonine.

Il secolo si chiude con Marco Antonio Pandolfo Malatesta, stampatore della Regia Camera e capostipite di una lunga dinastia di tipografi, che fino al 1719 continueranno a firmare numerosissime edizioni con questa qualifica. Gli *Ordini stabiliti dai signori sessanta del Consiglio generale della città* da lui stampati nel 1599 (n. 139) presentano sul frontespizio lo stemma del ducato di Milano, che ufficializza le pubblicazioni dell'autorità milanese.

Il secondo grande nucleo è rappresentato da 55 edizioni veneziane stampate fra il 1473 e il 1596.

Fra queste, tre incunaboli, vere rarità bibliografiche. Il primo, in ordine di data di pubblicazione, è la *Vita e il transito di S. Gerolamo* stampato a Venezia da Bartolomeo Cremonensis nel 1473 (n. VI) del quale purtroppo non si hanno notizie certe³¹. La stampa di alta qualità, con carattere romano arricchito da lettere rubricate in rosso e blu, fa di questo incunabolo un'opera di pregevole fattura. Il secondo, le *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades* stampate nel 1484 da Tommaso de Blavis da Alessandria³² (n. IV), è la maggior opera di Flavio Biondo in cui questo umanista traccia la storia d'Italia e d'Europa dal 412 al 1441, e infine la Bibbia in latino del tipografo pavese Simone Gabi (n. II) nato intorno al 1450 e conosciuto col soprannome di Bevilacqua³³ come è riportato nel colophon di quest'opera, uscita dai torchi della sua bottega nel 1498, che egli firmò *per Simonem dictum Bevilacqua*.

Il trionfo della tipografia veneziana nel Cinquecento è rappresentato, inoltre, da un numero considerevole di stampatori fra cui la dinastia familiare dei Giolito de Ferrari da Trino: da Giovanni il vecchio (n. 24), a Gabriele, che operò da solo e insieme ai fratelli Giovanni

e Giovanni Paolo (nn. 22, 69, 76, 77, 89, 159, 175, 195) per chiudere con l'attività di questi ultimi da soli (n. 36). Questa famosa officina, che usò la marca della fenice sulle fiamme posta su un globo alato, impresse più di 1500 edizioni³⁴ caratterizzate dall'eleganza e dalle giuste proporzioni dell'impaginazione, dalla qualità della carta e dell'inchiostro e dalla ricchezza di elementi decorativi (testate, iniziali ornate e fregi a chiusa) che alleggeriscono, con artistiche note, la composizione della pagina³⁵.

E poi Giorgio e Cesare Arrivabene (nn. 3, 183), Comin da Trino (nn. 189, 190), Michele Tramezzino (nn. 64, 165), Giovanni Tacuino da Trino (n. 103), Vincent Vaugris al segno d'Erasmus ed eredi, meglio conosciuto con il nome tradotto di Vincenzo Valgrisi (nn. 4, 61, 170, 199), e molti altri ancora.

Infine l'indice dei tipografi del catalogo elenca numerosi stampatori che dal ducato milanese (perfino da Poschiavo che nel Cinquecento rientrava nei suoi confini) si stabilirono in diverse città del nostro paese, fino a Roma, per diffondere quest'arte che nel corso del XVI secolo toccò livelli di alta raffinatezza formale. Basti citare la bella edizione del 1554 de *Gli elogi vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra, antichi e moderni* dell'insigne storico e collezionista del Rinascimento Paolo Giovio, stampata a Firenze dall'olandese Lorenzo Torrentino il vecchio – che usò la marca dello stemma mediceo in quanto fu tipografo del duca Cosimo I – con il frontespizio architettonico inciso contornato da figure allegoriche e dalla veduta di Firenze (n. 73).

Altrettanto pregevole è l'edizione del *Pontificum romanorum liber* di Francesco Giovanetti stampata nel 1570 da Alessandro Benacci (n.71), che insieme al fratello Giovanni Battista, ebbe una modesta bottega a Bologna. I Benacci, in particolare Alessandro, che dal 1562 al 1577 firmò molte edizioni da solo, si trovarono a operare in un clima di grande incertezza. Infatti, le norme del *Bando generale contro i librai et venditori di libri stampati* – che avevano costituito, a partire dal 1562, un primo ostacolo alla diffusione e produzione del libro a stampa – divennero ancor più rigorose dopo la chiusura del Concilio di Trento, con l'*Indice dei libri proibiti* emanato dal cardinale Gabriele Paleotti. Così Alessandro Benacci decise di far uso di un'estrema prudenza nella scelta dei testi e degli autori da pubblicare, modo di operare questo che fu molto apprezzato dalla Chiesa tanto da indurre la diocesi a nominarlo Stampatore episcopale³⁶.

Le edizioni straniere

Non meno significative sono le edizioni stampate in Germania, Francia e Spagna³⁷ descritte in questo catalogo. Dall'anno della nascita dei caratteri mobili fino a tutto il secolo XIV la tipografia tedesca acquisì un'importanza straordinaria in diverse città d'oltralpe. Basilea, Augusta, Strasburgo, Wittenberg, Lipsia, Magonza, Colonia, e soprattutto Norimberga costituirono degli importantissimi centri per la diffusione e commercializzazione del libro a stampa.

La fama di Basilea in campo editoriale inizia con Johann Amerbach³⁸. Egli stampò l'edizione in folio della Bibbia in latino, commentata dall'esegeta domenicano Hugues de Saint-Cher in 7 volumi tra il 1498 e il 1502 (n. III). Il lavoro gli fu commissionato da Anton Koberger di Norimberga, abile e prolifico editore le cui opere, tra il 1473 e il 1513, furono pubblicate in una veste formale impeccabile e attraverso una selezione testuale così accurata da richiedere la collaborazione di un gruppo di umanisti incaricati di scegliere i manoscritti più meritevoli. Tra questi figurava anche l'esteta e studioso Amerbach³⁹, che nel 1475 aprì un'officina, presto diventata un punto di riferimento per la produzione di testi di religione e di teologia. Egli ebbe come principale consigliere letterario Erasmo da Rotterdam, delle cui opere diventò principale correttore il figlio Bonifacio⁴⁰.

Diffondere l'umanesimo cristiano, divulgando opere rigorosamente curate e restituite nel testo originario, diventò il principale compito della bottega. Traendo i testi dai manoscritti del Convento dei Certosini, Amerbach riuscì a pubblicare una celebre collana di opere dei Padri della Chiesa, da Sant'Ambrogio (1492) a Sant'Agostino (1506)⁴¹, fino alla monumentale edizione in 9 tomi curata da Erasmo da Rotterdam dell'*Opera omnia* di san Gerolamo, che, rimasta incompiuta, venne portata a termine dai figli Bruno e Basilio (nn. 96, 97)⁴². Queste edizioni vennero stampate nell'officina Frobeniana⁴³ che continuò con Johannes (nn. 62, 95) e suo figlio Hieronymus (nn. 56, 63, 85, 95-97, 101, 173) la tradizione amerbachiana fino alla metà del Cinquecento. La tipografia usò la marca del bastone, tenuto da una o due mani, cui si attorcigliano due serpenti dalla testa coronata, che inquadrano una colomba. Essa porta solitamente il nome dei Froben o il motto "*prudens simplicitas amorque recti*".

Fino alla seconda metà del Cinquecento le stamperie dei Froben – nelle quali lavorarono, in qualità di soci

Johann Herwagen, che sposò la vedova di Johann Froben e Nikolaus Episcopus – e quelle di Johannes Oporinus (n. 65) e di Pietro Perna (n. 162), attivo anche in collaborazione con Heinrich Petri (nn. 72, 80), continueranno la tradizione tipografica di Basilea nella stampa di libri di alto livello qualitativo e culturale che nessun'altra città svizzera riuscì a eguagliare.

A Pietro Perna Calcei, tipografo nativo di Lucca⁴⁴, costretto a fuggire dall'Italia per la sua conversione al protestantesimo, si devono numerose pubblicazioni di umanisti italiani, come la nota edizione dell'*Opera* di Paolo Giovio stampata a Basilea nel 1578 (n. 80), arricchita da un frontespizio con cornice architettonica e figure allegoriche.

In questa città il tipografo Nicolaus Kessler, attivo dal 1486 al 1509, stampò nel 1500 le *Epistole* in latino (n. V) dell'umanista-grecista Francesco Filelfo al servizio della corte viscontea e sforzesca. È questa un'edizione rarissima e la copia descritta in catalogo è segnalata dall'*Indice Generale degli Incunaboli* come l'unico esemplare conosciuto.

Pregevoli risultano anche le due opere del 1518: la *Bibbia* in tedesco⁴⁵ (n. 13) e il mariologio *Der hohen untailbarlichen Tryfaltikayt zu lob Marie*⁴⁶ (n. 40) in cui piccole vignette incise, che accompagnano e spiegano il testo, illustrano la vita di Maria e di Cristo. Silografie di questo tipo abbelliscono in modo significativo il libro coinvolgendo ancor di più il lettore nella narrazione. Inciso è anche il frontespizio dell'edizione del 1523 *in aedibus Ioannis Frobenii* – per le incisioni, Froben usava rivolgersi a Urs Graf e a Hans e Ambrosius Holbein⁴⁷, mentre i Cranach lavoravano a Wittenberg per Lutero – degli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam (n. 62) con i ritratti di Omero, del re Salomone e Esiodo.

Altro centro, favorito dall'azione della Riforma, è Wittenberg, nelle cui tipografie si stamparono le traduzioni luterane dei testi sacri. Lì sorse nel 1522 l'officina tipografica di Hans Lufft, che venne eletto amministratore delle finanze, giudice e podestà della città. Dalla sua bottega uscirono lavori estremamente accurati, per realizzare i quali chiamò i più eruditi correttori del tempo e i maggiori artisti che ne disegnarono le silografie. I riformisti Lufft e Setzer furono i tipografi dell'umanista Filippo Melantone autore dell'opera *Initia doctrinae physicae* (n. 115) e del *Liber de anima* (n. 116), una delle più importanti figure della cultura tedesca. Amico devoto e dottissimo collaboratore di Martin Lutero, Melantone, che ne commemorò la morte nel 1546, fu il riformatore più vi-

cino agli ideali di pura fede evangelica difesi da Erasmo. Da ultimo, non si può trascurare Colonia, la città cattolica per eccellenza, dove operò Gottfried Hittorp, importante editore la cui rete commerciale si diffuse in tutta Europa⁴⁸. Egli pubblicò le due edizioni del 1529 e del 1531 dei *Commentariorum in Apocalypsim beati Iohan. libri VIII* del benedettino Aimone vescovo di Halberstadt, stampate da Eucarius Hirtzhorn detto Cervicornus (n. 90, 91) e il *De rebus a Iudæorum ... libri V* di Hegesippus che uscì dai torchi di Johann Soter, tipografo attivo dal 1518 al 1536 e profondo conoscitore del latino, del greco e dell'arabo (n. 93).

Nell'Europa del Rinascimento i frequenti contatti e scambi culturali – che Febvre e Martin affermano esserci stati tra le diverse nazioni, in particolare tra la Germania e la Francia⁴⁹ – sono documentati a catalogo da diverse edizioni. Si pensi all'attività già menzionata di Anton Koberger di Norimberga, una delle più attive e meglio organizzate officine editoriali dell'epoca. Il figlio Johann fece stampare a Lione dal tipografo Jacques Sacon le edizioni in folio del *De civitate Dei* e del *De summa Trinitate* di Sant'Agostino pubblicate nel 1520 (nn. 6-7). Nato a Ivrea, Giacomo Saccone iniziò a lavorare nella sua città natale (il repertorio biografico cita solo due opere conosciute) e ai primi del Cinquecento si trasferì a Lione dove il suo nome, mutato in quello francese di Sacon, firmò edizioni fino al primo quarto del secolo. In questa città francese lavorò anche il tipografo Sébastien Honorat, che stampò l'edizione dei *Commentariorum ... in omnes S. Pauli epistola* di San Tommaso d'Aquino pubblicata da Pierre Michel nel 1556 (n.198), esemplare rarissimo di cui è stata individuata solo un'altra copia conservata nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Viceversa, il parigino Andreas Wechel, che successe nell'impresa del padre Christian stampatore di buona fama, e i generi Johann Aubry e Claude de Marne, avendo aderito alla Riforma, furono costretti a fuggire dalla Francia e a rifugiarsi a Francoforte, dove continuarono l'attività fino al 1629. La tipografia Wechel fu molto apprezzata dall'erudito Conrad Gesner, che nel 1548 dedicò "a uno dei più abili stampatori" il tredicesimo libro delle sue *Pandette*. Con la marca del cavallo alato e la sottoscrizione *apud Andreae Wecheli heredes, Claudium Maranium & Ioan Aubrium* stamparono nel 1596 la *Mithologiae, sive explicationes fabularum, libri decem* dell'umanista Natale Conti (n. 47) e le opere principali dello storico Carlo Sigonio (nn. 187-188).

Criteri metodologici

Le schede bibliografiche sono state redatte in conformità alla normativa del libro antico⁵⁰ rispettando, all'interno delle aree, la punteggiatura tra i diversi elementi della descrizione. Per l'intestazione è stata privilegiata la forma e la lingua prevista dalle RICA⁵¹ (sono stati riportati in latino i nomi degli autori classici, mentre per gli autori del periodo umanista è stato scelto il nome volgare con cui sono comunemente conosciuti), per le opere italiane è stata accettata la forma dell'Edit16⁵², mentre per le opere straniere è stata adottata quella dell'Opac del Servizio Bibliotecario Nazionale dell'ICCU⁵³.

Per la descrizione bibliografica degli incunaboli è stato fatto riferimento al catalogo del British Museum⁵⁴.

Le schede sono disposte in ordine alfabetico per autori e per titolo e, nel caso di più edizioni della stessa opera in ordine cronologico.

La scheda risulta pertanto così articolata:

– *area del titolo e della formulazione di responsabilità*: per ogni opera è stato riportato il suo titolo proprio e, ai fini di dar risalto ai caratteri stilistici usati dai singoli tipografi, è stata aggiunta la trascrizione facsimilare del frontespizio e del colophon di ogni volume.

– *area della pubblicazione*: è stata trascritta per esteso la frase tipografica presente nel frontespizio e nel colophon. Quando i suoi elementi (luogo, nome dell'editore-stampatore e data) sono stati ricavati in parte o per este-

so dal colophon, ne è stato dato atto nell'area delle note.
– *area della consistenza fisica*: sono stati riportati il numero dei volumi dell'edizione, la paginazione o cartulazione, la presenza di illustrazioni e il formato, al quale sono state aggiunte le dimensioni (altezza e larghezza in millimetri). Sono stati segnalati eventuali errori nella numerazione delle pagine inserendo tra parentesi quadre il numero esatto preceduto dall'espressione *id est* (i.e.);

– *area delle note*: in quest'area sono state fatte confluire tutte le informazioni relative alle caratteristiche formali (marca tipografica, ritratti, iniziali, fregi silografati e caratteri del testo) e a quelle di contenuto proprie dell'edizione, nonché alle particolarità riguardanti l'esemplare descritto. Per ogni volume è stata riportata la segnatura dei fascicoli ed il rilevamento dell'impronta. È stata sempre precisata la perdita di parti di libro o il numero dei volumi mancanti in un'edizione mutila, circostanza che è stata riscontrata solo poche volte. Seguono elementi relativi al contenuto dell'opera e all'esemplare, come la legatura, la presenza di ex libris e di note di possesso: informazioni queste ultime che il più delle volte hanno permesso di ricostruire a quale fondo apparteneva il volume descritto. Infine è stata data notizia dello stato di conservazione dell'opera quando è apparso necessario segnalarlo ai fini di un intervento di restauro.

La scheda si chiude con numerosi riferimenti di bibliografie specializzate, di repertori e di cataloghi online nei quali l'opera risulta citata e con la segnatura di collocazione nel fondo della biblioteca.

Il catalogo è completato da cinque indici che offrono diverse chiavi di consultazione: ad un primo *Indice degli editori-stampatori*, seguono l'*Indice cronologico*, l'*Indice dei luoghi di edizione* e l'*Indice dei nomi* (autori, curatori, commentatori e traduttori citati nelle schede bibliografiche); infine l'*Indice dei fondi di appartenenza*.

¹ Anche in questa biblioteca il riscontro tra le vecchie schede bibliografiche e l'attuale bonifica inventariale ha consentito di individuare alcune opere che nel tempo sono andate perdute.

² Il tema è trattato ampiamente in M. Bonomelli, *La biblioteca della Società Storica Lombarda, dalla costituzione ad oggi*, in *Volti e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*, a cura di Cesare Mozzarelli, Bologna, Cisalpino, 1999, pp. 141-176.

³ Le indagini svolte non hanno dato a tutt'oggi risultati concreti. L'autenticità rimane dubbia, anche se la grafia gotica dei caratteri molto acuti e l'incisività del *ductus* confrontate con una firma autografa di Lutero sono molto somiglianti.

⁴ *Testuale e paratestuale, ossia sul contenuto, come pure sul piano bibliologico, ossia in relazione alle caratteristiche materiali del libro (consistenza, peculiarità tipografiche, corredo iconografico, ecc.)*. Cfr. L. Balsamo, *Presentazione alle Edizioni pavese del Seicento. Il primo trentennio*, a cura di Elisa Grignani e Carla Mazzoleni, Bologna, Cisalpino, 2000.

⁵ Archivio Società Storica Lombarda, busta *alias* 30/2, *Elenco dei libri legati alla Società Storica Lombarda dal defunto prof. Giuseppe Mongeri*, a cura di G. Carotti, pubblicato in "Archivio Storico Lombardo", xv, 5, 1888, p. 75.

⁶ *Libri e giornali unici donati dal socio segretario cav. Avv. Emilio Seletti*,

a cura di G. Carotti, in "Archivio Storico Lombardo", xx, 10, 1983, pp. 583-584.

⁷ Archivio Società Storica Lombarda, busta *alias* 35/7, 1920 marzo 22, Novate Milanese, lettera di consegna dei volumi alla presenza di Emilio Motta.

⁸ Potrebbe risultare di particolare interesse una classificazione basata sulle vicende storiche, giuridiche, religiose e artistiche del ducato milanese. Non si può infatti dimenticare che, come riporta la lettera di convocazione della prima assemblea della Società Storica Lombarda: "Lo scopo della fondazione è indicato dal nome".

Si possono comunque menzionare, tra le opere storiche milanesi del XV-XVI secolo: i *Commentarii rerum gestarum Francisci Sfortiae* di Giovanni Simonetta (n. VIII) nei quali l'autore, pur con intento apologetico, realizzò un compendio di storia generale dal 1421 al 1466, consolidatosi poi nell'edizione tradotta da Sebastiano Fausto da Longiano con il titolo *la Sfortiade fatta italiana de li gesti del generoso & invitto Francesco Sforza* (n. 191); la *Vera narratione del successo della peste, che afflisse l'inclita città di Milano l'anno 1576* di Giacomo Filippo Besta (n. 11), notaio e procuratore di Milano, che fu incaricato di istruire il processo per l'attentato a san Carlo Borromeo, avvenuto nel 1569; i *Commentarii delle cose fatte per la restitutione di Francesco Sforza* dello storico milanese Galeazzo Maria Capella, pubblicati in lingua volgare nel 1539 (n. 24); la *Patria historia* dello storico e umanista Bernardino Corio, che illustra la vita milanese dalle origini fino alla caduta di Ludovico il Moro avvenuta nel 1499, sia nell'edizione del 1503 (n. 49), dedicata al cardinale Ascanio Maria Sforza, che nella successiva del 1565 (n. 48), rivista da Tommaso Porcacchi; la *Vita dello Sforza valorosissimo capitano*, nella prima edizione del 1549 (n. 74) e in una successiva del 1557 (n. 75); le *Vite dei dodici Visconti e di Sforza principi di Milano* di Paolo Giovio (nn. 76, 77), tradotte in volgare da Lorenzo Domenichi, in cui questo insigne storico narra le origini dei Visconti, la vita del capostipite arcivescovo Ottone e dei discendenti fino a Gian Galeazzo, primo duca di Milano, ma in cui dà anche documentate notizie sulle vicende politiche e culturali del suo tempo; e ancora l'*Historia universale* del 1571 (n. 18) e poi la successiva *Aggiunta dell'istoria universale et delle cose di Milano* del 1587 (n. 20) del frate dell'ordine dei predicatori Gaspare Bugati; l'erudita ricerca sui Galli Cisalpini pubblicata con il titolo *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate ac origine* dello storico Gaudenzio Merula (nn. 117, 118); la *Nobiltà di Milano* (n. 157) e il *Tesoro prezioso de' milanesi* (n. 158) del padre gesuato di San Gerolamo Paolo Morigia, inesauribili fonti sulla storia di Milano nella seconda metà del Cinquecento; e infine la *Vita dell'invittissimo e sacratissimo Imperator Carlo V* descritta dallo spagnolo Alfonso de Ulloa (n. 199) e l'*Impresa dell'Accademia Partenia minore* di Fabrizio Visconte (n. 206).

Tra le opere giuridiche, presenti in questo catalogo: i *Commentarii* e le *Lucubrationes in ius municipale* del giureconsulto milanese Orazio Carpani (nn. 30, 31, 32); i *Cinque libri dell'avvertimenti, ordini, gride ed editi fatti ed osservati in Milano ne' tempi sospettosi della peste*, raccolti dal cavaliere Ascanio Centorio degli Ortensi (n. 36); il *De origine iuris Mediolanensis* di Francesco Grassi (n. 83); il *Tractatus super statuto Mediolani* del comasco Giovanni Stefano Lambertenghi (n. 105); il *Quaderno de varias escrituras* raccolto dal governatore dello Stato di Milano Juan Fernandez de Velasco nel 1597 (n. 205); ma soprattutto opere di legislazione – decreta, costituzioni, ordini, istruzioni e sommari di grida – emanate da istituzioni, collegi, confraternite o dall'autorità politica del ducato e dello Stato di Milano (nn. 121-142, 200-201). Fra queste opere meritano speciale menzione: gli *Statuta Mediolani: statuta civilia reformata a Ludovico Maria*

Sforza duce, promulgati nel 1498 (n. VII), che costituiscono la base del diritto milanese. Al riguardo va ricordato che il lavoro di revisione degli Statuti civili fu interrotto a causa della morte del duca e fu portato a termine dal re di Francia, Luigi XII d'Orléans, che lo concluse nel 1502 con l'aggiunta degli Statuti criminali e che, nel 1541, con la visita a Milano di Carlo V, i decreti vennero ripresi e pubblicati nuovamente a cura del giurista Giacomo Filippo Sacchi (nn. 121-122). Non mancano gli *Satuti & ordinamenta civitatis Laude* nella prima edizione a stampa del 1538 (n. 107) – e nella successiva ristampa del 1586 (n. 106) – con le modifiche apportate agli statuti originari del 1390 approvati da Gian Galeazzo Visconti, dovute al passaggio di Lodi sotto il dominio spagnolo. Un caso particolare (perché nel Cinquecento la Lombardia comprendeva anche quella parte della Valtellina che ora invece rientra in territorio elvetico) è rappresentato dagli *Statuti di Valtelina riformati nella città di Coira* stampati a Poschiavo da Dolfino Landolfo nell'edizione del 1549 a cura di Giorgio Traverso e Giacomo Cattaneo (n. 203).

A questi testi si aggiungono atti, costituzioni delle scuole della dottrina cristiana, decreti di concili provinciali e di sinodi diocesani promossi dall'attività della Chiesa ambrosiana (nn. 44, 46, 106, 107, 119, 120, 143-152).

Tra le opere di religione figurano: gli scritti morali e pastorali di S. Carlo Borromeo, il *Memoriale al suo diletto popolo della città et diocesi di Milano* (n. 28) e la *Lettera sopra l'anno santo* (n. 27); i testi di liturgia ambrosiana (nn. 38-39); le vite di santi, *Vita di S. Ambrogio* di Paolino da Nola (n. 1), il *De vita et rebus gestis Caroli Cardinalis* del vescovo barnabita di Novara Carlo Bascapè (n. 8), amico di san Carlo e suo collaboratore per la realizzazione della riforma trentina, e la *Vita Caroli Borromei* del vescovo Agostino Valier (n. 202).

Un nucleo di opuscoli a carattere celebrativo ed occasionale è costituito dal *Compendio delle croniche della gran città di Milano* del 1571 (n. 45), dall'*Apparato fatto dalla città di Milano per la serenissima regina Margarita d'Austria* del 1599 (n. 114, pubblicato anonimo, ma la cui attribuzione a Guido Mazenta è ormai riconosciuta); l'*Oratione in morte e sopra il corpo di S. Carlo Borromeo* del predicatore francescano Francesco Panigarola nell'edizione bresciana del 1585 (n. 164); e l'*Oratione funerale nell'esequie di Carlo Borromeo* di Ippolito Seta (n. 186).

Infine, fra gli scritti di letteratura e di arte: i *Componimenti cristiani in materia della peste* di Giuliano Gosellini (n. 81); i trattati come l'*Idea del tempio della pittura* o il *Trattato dell'arte della pittura, scultura et architettura del pittore* di Giovanni Paolo Lomazzo (nn. 108-110), poeta e scrittore milanese.

⁹ Sulla figura di Antonio Zarotto si vedano: A. Ganda, *Antonio Zarotto da Parma tipografo in Milano (1451-1507)*, in "La Bibliofilia", 81, 1979, pp. 23-40; pp. 223-288; *I primordi della tipografia milanese. Antonio Zarotto da Parma (1471-1507)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1984.

¹⁰ *La introduzione della stampa in Italia e Milano. Mostra di 80 cimeli bibliografici della Biblioteca Nazionale Braidense*, a cura di E.C. Pirani e S. Samek Ludovici, Milano 1965, p. 39.

¹¹ E. Motta, *Morti in Milano dal 1452 al 1522*, in "Archivio Storico Lombardo", xviii, 8, 1891, p. 266.

¹² C. Santoro, *Gli inizi dell'arte della stampa*, in "Storia di Milano", Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1956, vol. VII, p. 876.

¹³ T. Rogledi Manni, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze, L. S. Olschki, 1980, p. 35.

¹⁴ L'esemplare che solitamente viene descritto è quello conservato nella Biblioteca Trivulziana con il frontespizio miniato raffigurante i ritratti dei santi Giovanni Battista e Ambrogio con il pastorale e lo staffile, in alto lo stemma sforzesco e in basso quello del Comune (Arch Inc. A 3/1).

- ¹⁵ S. Samek Ludovici, *Arte del libro, Tre secoli di storia del libro illustrato dal Quattrocento al Seicento*, Milano, Edizioni Ares, 1971, p. 128 parla di influenza leonardesca, non immune da influssi ferraresi-mantegneschi. Inoltre G. Bologna in *Le cinquecentine della Biblioteca Trivulziana I. Le edizioni milanesi*, Milano, Comune di Milano, 1965, p. XVII pone il Minuziano, Gottardo da Ponte e il Vimercate tra i grandi tipografi umanisti del secolo e li confronta con l'arte dei veneziani Aldo Manuzio, Baldo e Giunta; paragone che viene ridimensionato da E. Sandal, in *Editori, tipografi a Milano nel Cinquecento*, 3 voll., Baden-Baden, V. Koerner, 1977-1981, vol. II, 1978, pp. 14-15.
- ¹⁶ *Editori...*, a cura di E. Saudal, cit., vol. III, 1981, pp. 8-9.
- ¹⁷ Dopo la peste del 1524, la prima opera stampata fu l'*Opera Nova* di Antonio Fregoso che uscì dai torchi di Bartolomeo da Crema il 29 luglio 1525.
- ¹⁸ Sull'editore-libraio Niccolò Gorgonzola si veda: A. Ganda, *Niccolò Gorgonzola editore e libraio in Milano (1496-1536)*, Firenze, L.S. Olschki, 1988.
- ¹⁹ Su tipografo Agostino nato a Vimercate e residente a Milano a Porta Orientale, parrocchia di Santo Stefano in Brolio si vedano: E. Sandal, *Agostino da Vimercate*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, diretto da Marco Menato, Ennio Sandal, Giuseppina Zappella, vol. I, A-F, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 9-10 ed *Editori...*, a cura di E. Saudal, cit., vol. I, 1977, pp. 49-78.
- ²⁰ L'indicazione "de Bugatis" ha permesso a Sandal di ritrovare nei libri dei decessi di Milano la data della morte di Pietro Martire Mantegazza avvenuta il 14 giugno 1522. Cfr. *Editori...*, cit., vol. III, 1981, p. 32.
- ²¹ *Ibidem*, vol. I, 1977, p. 79.
- ²² E. Sandal, *L'arte della stampa a Milano nell'età di Carlo V. Notizie storiche e annali tipografici (1526-1556)*, Baden-Baden, V. Koerner, 1988, p. 14.
- ²³ G. Zappella, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1986, vol. I, p. 43.
- ²⁴ Tempo in tedesco è *Zeit*.
- ²⁵ A. Ganda, *Niccolò Gorgonzola...*, cit., p. 77.
- ²⁶ A. Parolotto, *Castiglione, Giovanni Antonio*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, cit., pp. 276-277.
- ²⁷ L. Baldacchini, *Da Ponte Gottardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, pp. 707-710.
- ²⁸ E. Sandal, *L'arte della stampa...*, cit., p. 26.
- ²⁹ Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della raccolta di statuti. Consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal medioevo alla fine del secolo XVIII*, Roma-Firenze, Tipografia del Senato; Leo S. Olschki; La Nuova Italia, 1943-1999, 8 voll., vol. IV, pp. 94-95.
- ³⁰ R. Gallotti, *Antoni, Giovanni Antonio senior, Giovanni Antonio junior e Giovanni Antonino*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, cit., pp. 35-37.
- ³¹ Forse si può identificarlo con Bartolomeo da Crema attivo a Milano nel 1525.
- ³² *Thomas de Alexandria* è la frase tipografica con cui egli si sottoscrive. Cfr. A. Cioni, *Blavis, Tommaso de*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, pp. 791-792.
- ³³ A. Cioni, *Gabi, Simone, detto Bevilacqua*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, pp. 18-20.
- ³⁴ S. Bonghi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia*, 2 voll., Roma 1890-1895.
- ³⁵ F. Ascarelli - M. Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, L.S. Olschki, 1989, pp. 373-375.
- ³⁶ Sui Benacci si vedano: A. Cioni, *Benacci Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani, ad vocem*, pp. 156-158 e D. Simoni - P. Temeroli, *Benacci, Alessandro*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, cit., pp. 98-104.
- ³⁷ Sulle biografie dei principali editori stranieri si vedano: J.-D. Mellot - É. Queval, *Répertoire d'imprimeurs / libraires XVI-XVII^e siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1997 e *Repertorio biografico*, in *Enciclopedia della stampa*, Torino, 1978, seconda edizione, 10 voll.
- ³⁸ S.H. Steinberg, *Cinque secoli di stampa*, quarta edizione riveduta, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1982, p. 36.
- ³⁹ L. Febvre - H.-J. Martin, *La nascita del libro*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Editori Laterza, 1995, pp. 176-177.
- ⁴⁰ *Ibidem*, p. 178.
- ⁴¹ Il carattere tondo ideato da Amerbach venne utilizzato nella stampa delle opere di sant'Agostino e per questo è chiamato anche *carattere agostino*.
- ⁴² L. Braida, *Stampa e cultura in Europa*, Roma Bari, Editori Laterza, 2000, pp. 59-60.
- ⁴³ Froben era stato allievo di Amerbach.
- ⁴⁴ P. Amelung, *Libri in lingua italiana stampati in Germania nel '500*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento* (Atti del Convegno, 1989), a cura di Marco Santoro, 2 voll., Roma, Bulzoni editore, 1992, vol. 2, pp. 690-691.
- ⁴⁵ È la tredicesima edizione preluterana in tedesco.
- ⁴⁶ Esemplare rarissimo: le ricerche effettuate su repertori e su Opac in linea non hanno individuato nessuna altra copia in biblioteche italiane e straniere.
- ⁴⁷ L. Febvre - H.-J. Martin, *La nascita del libro...*, cit., p. 109.
- ⁴⁸ *Ibidem*, p. 237.
- ⁴⁹ *Ibidem*, pp. 96-110.
- ⁵⁰ *International Standard Bibliographical Description for Older Monographic Publications (Antiquarian)*, edizione italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, 1984, e *Guida alla catalogazione in SBN. Libro antico* dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 1995.
- ⁵¹ *Regole italiane di catalogazione per autori* a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, 1979.
- ⁵² Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Edit 16. Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo*, <<http://edit16.iccu.sbn.it/>>.
- ⁵³ Servizio Bibliotecario Nazionale, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Opac dell'Indice SBN*, <<http://opac.sbn.it>>.
- ⁵⁴ *Catalogue of books printed in the XVth Century, now in the British Museum*, 12 voll., London, Published by the trustees of The British Museum - The British Library, 1963-1985. Ristampa.